

Spaziogiovani

"...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese" (2 Cor 11,28)



FIDEI DONUM

Una esperienza missionaria che ti cambia la vita

L'espressione Fidei Donum (in latino: "dono di fede") indica due realtà della Chiesa Cattolica strettamente correlate: Fidei Donum è l'Enciclica del Papa Pio XII (21 aprile 1957), scritta per invitare le Diocesi con abbondanza di Clero all'impegno missionario. L'altra realtà, in senso derivato dalla precedente, è che i presbiteri, i diaconi e i laici che sono inviati a realizzare un servizio temporaneo in un territorio di missione dove già esiste una diocesi, lo fanno mediante una convenzione stipulata tra il vescovo che invia e quello che riceve il missionario. L'esperienza missionaria è sempre qualcosa di meraviglioso, come ci racconta in questa intervista don Vincenzo Gargiulo della Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, missionario nel Maranhão in Brasile per 12 anni.

Don Vincenzo, in poche righe puoi raccontarci come è nata la tua vocazione sacerdotale?

Sono entrato nel seminario minore diocesano quando non c'erano posti e mio padre ha insistito col rettore del seminario perché mi accogliesse in quanto in famiglia

ero insopportabile e vivevo più in strada che in casa. Ma in seminario mi trovavo a mio agio con tanti compagni e dopo i primi anni ho capito quale importanza avesse la preghiera e ho cominciato a fare bene la meditazione. Dalla lettura del Vangelo e degli Atti degli Apostoli mi sono sentito chiamato anch'io a impegnarmi perché la mia vita non fosse inutile. Avevo solo 13 anni quando ho detto il mio primo sì vero a Cristo. Un sì poi ripetuto tante altre volte e sempre di più in modo cosciente e maturo.

Raccontaci un episodio che hai vissuto in missione e che ti è rimasto impresso

Quando sono andato in Brasile non sapevo cosa fosse viaggiare in aereo. Trepidante per quello che mi aspettava nel Maranhão, sono capitato seduto vicino ad una signora di aspetto molto signorile che a Milano aveva visitato suo figlio ingegnere e tornava in Brasile. Al momento in cui ci hanno servito la cena, veramente di gala in quel tempo, la signora avendomi domandato dove fossi diretto in Brasile, mi disse alla fine della cena: "Padre,

prenda le posate e le porti con sé perché dove lei andrà nel Maranhão sarà difficile trovarle”. Arrivai a Coroatá ben accolto dal vescovo della diocesi e da tutti il 17 novembre e l’undici dicembre si celebrava la festa del 1° anniversario di ordinazione del terzo sacerdote della diocesi. La festa era nella casa del Vescovo, una bellissima festa con la partecipazione di tutta la comunità parrocchiale. Il mattino dopo udii le suore ed il Vescovo che si lamentavano... “mai più una festa qui in casa!” (di feste poi se ne fecero sempre nella casa del vescovo per il suo buon cuore). Cosa era successo? Semplice a scoprirlo non c’erano più posate: tutti avevano portato via qualcosa “per ricordo” o meglio per necessità. Difatti quando poi ho cominciato ad andare nelle Comunità dell’interno ho percepito la difficoltà. Tutti mangiavano con le mani, i bambini tutti insieme in grandi recipienti e il padre a tavola con qualche cucchiaino che poi bisognava subito lavare per permettere a qualche altro invitato di poter cominciare a mangiare. Grazie a Dio poi tante cose sono cambiate per quelle povere popolazioni.

Qual è il tuo passo biblico preferito? Perché? Che cosa ti ispira?

Il brano della Scrittura che più mi piace è la lavanda dei piedi nel Vangelo di Giovanni. Gesù ci dà l’esempio, si umilia davanti agli apostoli... “come ho fatto io, fate anche voi”... cosa mi ispira? Il desiderio di amare tutti e di fare come Gesù, anche se non sempre ci riesco, ma ci riprovo sempre.

Fidei Donum e Missione... che ne pensi?

Ho avuto già tante altre volte modo di esprimermi su quest’argomento. Riassumo così: “Fidei Donum” significa dono reciproco della diocesi che invia e della diocesi che riceve. Per questo sono stato convinto fin dall’inizio



della mia esperienza missionaria che anche il ritorno deve essere dono. L’esperienza missionaria è sempre qualcosa di meraviglioso che avviene a beneficio di tutti, lo è stato prima di tutto per me che mi ha cambiato il cuore e la vita in una conversione continua e poi per le due diocesi quella di origine e quella che mi ha accolto nei dodici anni e nella quale mi ero unito pienamente con tutti. Sono voluto andare povero tra i poveri, non portando “due bisacce, né due paia di sandali...”. Ho sperimentato come era vero il Vangelo perché mai è mancato nulla. Immerso nel cammino pastorale straordinariamente bello della chiesa brasiliana ho lavorato per le Ceb’s, (le Comunità di base), per la formazione, nelle scuole comunitarie per dare un’istruzione ai ragazzi poveri dell’interno, nella formazione umana, cristiana, politica, con scuole per la politica per vincere l’industria della povertà che i ricchi politici oligarchici del Maranhão hanno istituito per mantenere povere e sottomesse le popolazioni. Mi sono trovato a difendere i lavoratori, la terra delle Comunità con i “Sem terra” senza terra.

Un giorno ho pregato il Padre Nostro con una comunità in assetto di guerra per difendere la propria terra. Eravamo con le mani unite dai piccoli fucili artigianali costruiti per la caccia e che in quel momento servivano per spaventare qualcuno che venisse nel territorio con cattive intenzioni. Ma io ero andato a portare due sacchi di riso perché già non mangiavano da alcuni giorni.

Lascia uno slogan missionario ai giovani e alle famiglie che leggono queste pagine

Lo slogan della Missione della Comunità di Vargem Grande nel Maranhão, dove ho lavorato fino al 2005: “Desperta povo para a Missão” Svegliati, popolo, per la Missione! È lo stesso che dire: “Anche tu sei missionario” per il fatto di essere cristiano. Non dimenticare!

Francisco Gomes





Intervista Doppia



<p>Ciao! Sono Sr. Chiara, missionaria dell'Immacolata. Sono di Busto Arsizio, una città in provincia di Varese, ma ora sono in comunità a Milano. Qui sto terminando gli studi presso l'Istituto di Scienze Religiose e sono impegnata nell'animazione missionaria.</p>	<p>Presentati, chi sei, da dove vieni</p>	<p>Mi chiamo Piero, ho 31 anni e sono di Milano. Sono stato ordinato sacerdote nel 2008, dopo aver seguito gli studi teologici nelle Filippine. Da quasi due anni sono a Milano, dove presto il mio servizio di animazione missionaria. Sono impegnato nella stampa missionaria, seguo i cammini del Pime di Giovani e Missione e adolescenti, e collaboro con la diocesi di Milano.</p>
<p>Missione è portare là dove sei chiamato a vivere l'annuncio di un Dio che è Amore, testimoniandolo con la vita.</p>	<p>Cos'è per te la missione?</p>	<p>Per me la missione è anzitutto un dono che ho ricevuto e che a mia volta dono ai ragazzi che ogni giorno incontro nelle scuole o nelle parrocchie.</p>
<p>"Voi siete missionarie, e questa parola abbraccia tutta la vostra vocazione e dice cosa deve essere la vostra vita". È una frase di mons. Balconi, missionario del PIME in Cina e cofondatore delle Missionarie dell'Immacolata. Essere missionaria non è solamente parlare di Gesù o fare del bene alla gente, ma è qualcosa che coinvolge tutti gli aspetti della propria vita.</p>	<p>Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna?</p>	<p>E vai... un mondo ti aspetta! In realtà questo è il titolo della rivista di educazione alla mondialità che da quest'anno il Pime pubblica e che mi è stata affidata. Questo titolo infatti dice la gioia e l'entusiasmo per la proposta missionaria, e anche la mia voglia di partire...</p>
<p>Sicuramente è la parabola del granellino di senapa . il granellino più piccolo che una volta seminato diventa una pianta nei cui rami gli uccelli del cielo possono fare il loro nido. (Mc 4, 30-32). Mi piace vedere il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza della pianta che nasce da esso: il Signore fa capire ogni giorno di più che è proprio a partire dalle mie piccolezze che vuole fare cose grandi per me e per gli altri...</p>	<p>Un passo del Vangelo che più ti piace ricordare e perché?</p>	<p>Sulla porta della mia camera c'è un foglio con la scritta: "Signore è bello per noi stare qui con te". Mi piace costantemente ricordare la Trasfigurazione di Gesù sul Tabor. E' un passo che mi accompagna fin dagli inizi del mio cammino di discernimento. Gesù permette ad alcuni discepoli di sperimentare la bellezza dello stare con lui e con il Padre. Restare su quel Monte significa sperimentare la presenza trasformante del Signore.</p>
<p>Essere missionari oggi, vivendo in un mondo che ha bisogno di verità e di pace, significa innanzi tutto essere presenza concreta dell'amore di Dio tra gli uomini, cercando di condividere la quotidianità, maturando lo sguardo di compassione con cui Gesù guardava le persone che incontrava.</p>	<p>Cosa significa essere missionari oggi?</p>	<p>Per me essere missionario significa provare a vivere nel mio quotidiano quella stessa esperienza dei discepoli sul Tabor per trasmettere quel bello che ho sperimentato alle persone che incontro ogni giorno.</p>
<p>In questi anni è stato bello vedere l'entusiasmo dei giovani che hanno frequentato i cammini del PIME. Per molti di loro più che una preparazione per la missione è stato un vero cammino di crescita che gli ha portati non solo ad allargare la loro visuale sul mondo, ma a prendere in mano la loro vita per farne qualcosa di bello.</p>	<p>I giovani e la missione... cosa ne pensi?</p>	<p>È certamente un cammino che mi ha dato e mi sta dando tanto. In questi anni ho avuto la grazia di accompagnare tanti giovani che poi sono partiti per la loro esperienza di un mese in missione... è sempre bello vedere come l'entrare in contatto con una cultura e una realtà così diversa mette in "crisi" la loro vita, portandoli anche a fare scelte concrete una volta ritornati.</p>

LA FEDE NEL SIGNORE NON HA CONFINI

“Ti auguro di realizzare tutti i tuoi desideri”. Quando Sr. Dora, il 9 settembre 2007, giorno della sua professione perpetua, mi salutò con questa frase, non avrei mai immaginato che sarebbe stata proprio lei a farmi realizzare e soprattutto vivere uno dei miei più grandi desideri: fare un’esperienza di formazione missionaria.

Ciao a tutti! Sono Francesca Centorame, vengo da Roseto degli Abruzzi e sono “figlia” del Movimento Giovanile Missionario. Il 25 agosto 2009, sono partita con due mie care amiche, per tre settimane, alla volta del Brasile, della bellissima Amazzonia. A spingermi c’era proprio un sogno che portavo con me sin dai primi momenti in cui ho sentito parlare di missione; ho sempre pensato che la missione fosse qualcosa di troppo grande e quasi impossibile, e invece eccomi a parlarne con voi! È bastato solo fidarsi e affidarsi!

Un grande grazie va a Sr. Dora, Missionaria dell’Immacolata che vive a Maués, Stato Amazonas, e la prima cosa che vorrei raccontarvi riguarda proprio lei: che bello rivederla! Veramente quasi non la riconoscevo, fino a quando non ho ritrovato sul suo viso lo stesso sorriso di sempre. È stato come avere una sorella maggiore speciale, sempre pronta a non farci mancare mai nulla sotto tutti i punti di vista. Era emozionante per me ammirarla e osservare come lei fosse felice. Felice delle sue scelte e della sua vita quotidiana a Maués! Io ero convinta che vivere la missione significasse solo “soffrire” o sacrificarsi in condizioni difficili, invece è stato SCONVOLGENTE capire che il Signore, in quelle mie tre settimane in Amazonas, non mi stava chiedendo nulla di tutto ciò... voleva che io Lo riconoscessi e Lo incontrassi in un popolo e in un luogo diversi da quelli a me famigliari. È stato davvero troppo importante constatare che fuori di me c’è il mondo; aprire gli occhi e capire che la vita non finisce a Roseto o in Italia, così come la fede nel Signore non ha confini. Riporto con me l’immagine di un Dio presente, vivo in tutto, a partire dalla natura fino ad arrivare ai gesti semplici ma ricchi del popolo dell’Amazzonia.



Durante la nostra esperienza abbiamo vissuto due realtà diverse: quella della cittadina di Maués, che mi faceva pensare ad una piccola Roseto in Amazzonia, e quella dell’*interior*, delle comunità di Maués che vivono all’interno, nella foresta e lungo il fiume. Proprio la visita a queste ultime mi ha colpito in maniera particolare: ho impressa davanti ai miei occhi l’immagine dei tantissimi bambini, la loro felicità nel vederci, la voglia che avevano di stare in mezzo a noi, di farci da guide per il villaggio e ricordo l’umiltà con cui rendevano stupendi i momenti dei giochi con loro, nonostante la difficoltà della lingua.

Abbiamo visitato nove comunità, differenti l’una dall’altra: è stato emozionante vedere coppie adulte che hanno scelto di sposarsi e battezzare i propri figli, e dall’altro lato incontrare diverse persone che non hanno ancora ricevuto il battesimo o la prima comunione. Ma nonostante le diversità, ad essere unica in loro c’era la Sua Presenza, una presenza viva nei gesti e nell’accoglienza donataci da ogni singola persona! E proprio quest’accoglienza ha fatto sì che io mi sentissi davvero “a casa”, anch’io una di Maués! Tutto ciò non può non accompagnarci ora nella mia vita quotidiana. “Porto con me” tutte le persone incontrate in quei giorni, chissà quante storie e quanti sentimenti si nascondono dietro i loro volti!

A me e alle mie due amiche piace presentare la nostra esperienza con queste parole: MISSIONE IN 3D... perché la missione oltre che essere concreta, tanto da stare in mezzo a noi e in noi, è *Divina*, *Difficile* e *Divertente* (confesso che questi tre aggettivi non sono farina del mio sacco ma di un missionario del Pime di Maués). Per concludere vorrei fare un ringraziamento speciale alle comunità delle Missionarie dell’Immacolata, sia di Manaus che di Maués, che ci hanno ospitate e accolte nelle loro case.



Francesca Centorame